

La Repubblica 8 Giugno 2023

La baby gang della movida tra selfie con la cazzottiera e la chat 41 bis: “Scanniamoli”

Un telefonino smarrito in via Candelai, dopo l’ennesima aggressione di una baby gang, ha aperto un mondo ai poliziotti della squadra mobile. «Vita, mi servono due cazzottiere per domani sera », diceva uno degli ultimi sms. «Dobbiamo scannare a quattro ». E ancora un altro messaggio: «Alle tre fatti trovare alla stazione che abbiamo una sciarra ». Qualche minuto prima, il branco aveva pestato a sangue tre ragazzi. All’improvviso, senza alcuna motivazione. Era il 4 dicembre dell’anno scorso.

Quel telefonino ha portato i Falchi della Mobile negli abissi della movida violenta di Palermo. E, ora, cinque componenti della baby gang sono stati portati in una comunità, come chiedeva la procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna. Due quindicenni, due sedicenni, un diciassettenne. Tre arrivano da Brancaccio, uno da Cruillas, uno dal Villaggio Santa Rosalia. Uno frequenta l’istituto Nautico, uno l’Alberghiero. Uno fa il barbiere.

Selfie criminali

Ma questa non è solo la loro storia, ci sono altri otto minorenni indagati a piede libero. « Tutti espressione di un grande disagio sociale— dice il capo della squadra mobile Marco Basile — Sono già quattro le baby gang che abbiamo individuato negli ultimi mesi attraverso un meticoloso lavoro d’indagine dopo le aggressioni più gravi, esaminando ciò che emergeva dalle telecamere in strada e dai profili social dei minorenni ». Da “ Arab zone” ai ragazzi delle periferie, i “Falchi” della sezione Criminalità diffusa diretta da Carla Marino, la vice della Mobile, si sono addentrati nella città dei ragazzi che odiano. Sul telefonino di uno degli ultimi indagati, i poliziotti hanno trovato selfie con la cazzottiera, e anche con la bocca insanguinata, come fossero trofei dopo l’ennesima aggressione. Un gruppo chat l’avevano chiamato “ Spaccio droga”, un altro “ 41 bis”. E per farne parte avevano segnato due requisiti: « Essere malacarne e malavita».

I video delle violenze

Uno degli indagati aveva conservato un video che lo ritrae con alcuni compagni mentre picchia uno straniero. In un altro video, un ragazzino viene preso a calci. Ha scritto il gip del tribunale per i minorenni: « Non sembrano avvertire alcuna remora né manifestare alcun rispetto per l’incolumità degli altri, pospongono con prepotenza i diritti degli altri alla propria volontà di sopraffazione e si esaltano reciprocamente nella violenza eterodiretta ». Ma perché tanta violenza? «Violenza feroce, priva di freni — ribadisce il questore Leopoldo Laricchia — violenza apparentemente immotivata. In realtà la motivazione che nasconde è più preoccupante perché si alimenta dell’istinto di sopraffazione del prossimo, fino ad annullarlo».

I testimoni

L’altra faccia di questa storia è nei video drammatici di quella sera in via Candelai. Si vedono tante persone attorno alla baby gang che aggredisce i tre ragazzi, ma nessuno

interviene, tutti proseguono la loro passeggiata. Come se quel raid fosse un fatto privato, una lite fra ragazzi. E, invece, così non era. Si sono fatti avanti solo due buttafuori, ma nella prima fase dell'aggressione, avvenuta all'interno del locale. Poi, in strada, si sono disinteressati anche loro di quello che stava accadendo. E nessuno ha chiamato la polizia.

Il protocollo

La procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna è in prima linea per provare ad arginare tanta violenza. È stato anche firmato un protocollo con il procuratore Maurizio de Lucia e il procuratore generale Lia Sava per un « coordinamento e scambio informativo finalizzato alla tutela dei minori figli di soggetti indagati per mafia e traffico di droga ». Un protocollo per intervenire in maniera più tempestiva sui ragazzi a rischio.

Salvo Palazzolo